

Le Tombe ed i Monumenti illustri d'Italia

Per Antonio Canova e Giovanni Romani nel bicentenario della loro morte 1822 – 2022

«A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta.»
Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*

«Lo splendore dei Monumenti è la testimonianza più viva che i contemporanei possano tramandare alla posterità, della considerazione verso gli uomini, che hanno ben meritato colle loro virtù morali, e colla loro dottrina»: con queste parole si apriva il testo di una circolare, a firma di Leopoldo Cicognara, con cui l'illustre scrittore d'arte e amico di Antonio Canova, annunciava in qualità di presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, la morte del grande scultore, avvenuta il 13 ottobre 1822, e la promozione di una pubblica sottoscrizione per l'erezione di un monumento in sua memoria nella chiesa dei Frari a Venezia.

Per una singolare doppia coincidenza, nello stesso anno e alla medesima età, il 14 luglio 1822 moriva l'abate Giovanni Lazaro Romani, linguista e storico, da qualcuno definito il *Muratori casalasco*, che alle *Memorie degli uomini illustri di Casalmaggiore* aveva dedicato una delle sue ultime fatiche. La città di Casalmaggiore, alcuni anni dopo, avrebbe eretto in sua memoria una lapide monumentale nel palazzo del Ginnasio, già retto dai barnabiti, la scuola in cui si era formato e dove per qualche tempo aveva insegnato, prima di diventare rettore del Liceo Convitto di Urbino e, successivamente, vicerettore del Collegio Ghislieri di Pavia.

Onorare gli uomini illustri fu in quel momento l'imperativo di tutti gli italiani, dai grandi centri alla più lontana provincia, e questi due illustri contemporanei, Canova e Romani, condividendo il medesimo *milieu* storico, pur operando in ambiti molto diversi, si trovarono idealmente uniti nella difesa del patrimonio culturale. La stessa cura che, attraverso le loro opere, hanno riservato alla memoria dei grandi che li hanno preceduti, ora li ha eletti meritevoli di essere perennemente ricordati.

Sempre nel 1822 l'editore milanese Giovanni Silvestri riuniva in un solo volume le *Prose e i versi* di Ugo Foscolo, comprendenti il celebre carme *Dei Sepolcri*, esemplato sull'edizione bresciana del 1808, e *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, l'orazione inaugurale della cattedra di Eloquenza all'Università di Pavia, tenuta il 22 gennaio 1809, con cui il Foscolo esortava gli italiani alle *storie* «perché niun popolo più di voi può mostrare, né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare, né più grandi anime degne di essere liberate dalla obblivione da chiunque di noi che si deve amare, e difendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri».

E ancora nel 1822, Nicolò Bettoni, il medesimo stampatore che aveva pubblicato a Brescia la prima edizione *Dei Sepolcri*, ma ora stanziato a Milano, annunciava il 15 maggio ai sottoscrittori un'impresa editoriale *ardita* e letteralmente monumentale, in otto grandi volumi, nella quale riunire i più importanti monumenti sepolcrali italiani illustrati da tavole in rame e descritti, con l'intento di comporre un «vero panteon» e insieme «un viaggio per l'Italia sacro ai celebri personaggi, pei quali principalmente questa patria nostra in ogni arte bella, in ogni liberale disciplina a nessuna altra nazione è seconda».

Usciva così nel 1822, con dedica ad Antonio Canova, il primo volume de *Le tombe ed i monumenti illustri d'Italia* relativo a «Milano, e Province Lombarde», comprendente, fra l'altro, diversi celebri monumenti cremonesi e mantovani, come la Tomba Trecchi (a Cremona) e i monumenti sepolcrali di Baldassarre Castiglione alle Grazie di Curtatone, e di Vespasiano Gonzaga a Sabbioneta.

Lo stesso libro annovera poi alcuni capolavori della scultura monumentale contemporanea, fra i quali la stele funeraria dedicata a Elisabetta Castelbarco che il conte Giacomo Mellerio aveva commissionato ad Antonio Canova e fatto collocare nel 1815 nella sua villa del Gernetto in memoria della consorte prematuramente scomparsa. I due coniugi, nei panni storici di Ludovico il Moro e di Beatrice d'Este, sono al centro di una grande composizione pittorica legata al mito di Leonardo e alla celebrazione dell'arte e della cultura dell'età sforzesca, che, sempre nel fatidico anno 1822, il pittore Giuseppe Diotti stava approntando, su commissione del Mellerio, e che avrebbe esposto l'anno seguente a Brera.

Insomma nel 1822, attraverso il rilancio della storia e dell'esemplarità della vita degli uomini illustri, dei quali il culto e la memoria dovevano essere perpetuati attraverso le tombe e i monumenti, iniziava un'epoca di riscatto culturale per l'Italia, un riscatto pagato duramente, proprio in quel momento, da chi aveva concretamente cospirato per la sua indipendenza.